

Trattatello di prosòdica. Che cosa è, com'è e chi è la nostra voce?

1. Prosòdica e prosodia.

Prosòdica è un termine coniato dai greci, deriva da *pros* – che significa “a”, “verso” – e *ode* – che evoca il “canto”. I latini hanno assorbito questa trazione nell’omonima prosodia, trasfigurandola quale *accentus*: vale a dire “accento”, “intonazione”. Entrambi intendevano designare le particolarità presenti nell’articolazione dei suoni che rendono la parola udibile – e dunque il discorso umano, costruito attraverso il pensiero, nel suo farsi linguaggio, lingua, voce.

La consapevolezza prosòdica del parlante dovrebbe essere una delle sue più grandi preoccupazioni, ma non è così. Infatti, egli si preoccupa principalmente di farsi comprendere dall’interlocutore, cercando ogni segno (verbale e non) dell’avvenuta comunicazione. Quindi, sebbene si sia consapevoli del fatto che “come” si dicono le cose risulti a volte più determinante del “che cosa” si è detto, l’importanza assegnata dal parlante alla sua *performance* prosòdica rimane del tutto marginale.

Eloquium = modo di parlare attraverso cui ci si esprime.

Eloquentia = tecnica dell’efficacia per il cui tramite si parla.

Nella *Rethorica ad Herennium*, Cicerone stabilisce che l’arte persuasiva dell’oratore debba comporsi di *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *pronuntiatio* (=regolare la voce con eleganza → si divide in:

- *figura vocis*, a sua volta divisa in:
 - *magnitudo* → intensità;
 - *firmitudo* → estensione;
 - *mollitudo* → modulazione e flessibilità.
- *corporis motus*.

La *ratio curandae vocis* dipende dall’educare se stessi a prendere in cura la propria voce, senza trascurare il fatto che la flessibilità nel modulare la voce concerne il parlante, cui compete saper distinguere tra:

- *sermo* → il parlare colloquiale, al quale appartengono:
 - *dignitas* → il tono contegnoso;
 - *demonstratio* → il tono pacato con cui dimostrare;
 - *nattatio* → il tono narrativo;
 - *iocatio* → il tono giocoso e ilare.
- *contentio* → la vibrantezza dei toni confermativi e confutativi, in cui sono ascritte:
 - *continuatio* → il tono senza pause;
 - *distributio* → il tono con pause.
- *amplificatio* → la passionalità discorsiva, di cui fanno parte:
 - *cohoratio* → il tono ardente;
 - *questio* → il tono compassionevole.

Il supporto naturale della voce crea la *fonazione*, un processo fisiologico attraverso cui gli organi fonatori l’uomo è capace di parlare.

Fonologia= scienza delle funzioni dei suoni nel linguaggio.

Fonetica = scienza della produzione dei suoni sul piano fisiologico e acustico.

Fonemi = unità sonore minime (di per sé sprovviste di significato) diversamente presenti in ogni lingua. → la combinazione dei fonemi tra loro dà luogo ai monemi intesi quali unità minime diversamente presenti in ogni lingua.

Fonematica = scienza che studia i fonemi, limitati per numero in ciascuna lingua.

Prosòdica → considera gli elementi fonici con cui due o più fonemi acquisiscono nel loro integrato combinarsi una funzione distintiva e pertinenziale:

- *Tratto segmentale* → elemento linguistico che è parte di una frase.
- *Tratto sovrasegmentale* (o prosòdico) → riguarda la durata, l'accento, la cadenza con cui la voce governa i singoli fonemi, le parole (morfemi composti) e i semantemi (parte dei sememi).
- *Prosòdemi* → Più piccolo segmento prosodico che all'interno dell'enunciato caratterizza, per intonazione, accento e pausa, il timbro dell'eloquio. Il prosodema vive delle sue reciproche relazioni con gli altri segmenti prosodici. La sua intensità determina i rafforzamenti distintivi a livello frastico le articolazioni sillabiche il posizionamento degli accenti le durate vocali che secondo un sistema di opposizioni prosodiche, le quali costituiscono i caratteri sia di una lingua sia di un parlante. La rilevanza prosòdica dei prosòdemi dipende direttamente dalla loro triplice potenzialità distintiva aperta parentesi tra toni diversi chiusa parentesi, demarcativa (tra diverse intensità degli accenti) e culminativa (trascendenza o discendenza intonativa).

Ortoepia = scienza che studia e perciò definisce l'esatto uso degli organi di fonazione nelle loro funzioni sociali impegnate sul piano dell'impostazione standard del discorso, depurato ad esempio dei tratti prosodici ascrivibili a costrutti fonetici vernacolari.

A turbare il modello ideale del parlante ci pensano le nazionalità, le regionalità, i localismi linguistici nel loro precario equilibrio fra lingue e dialetti costruiti, decostruiti e ricostruiti su sedimenti di ataviche tradizioni dove le famiglie, i gruppi parentali e gruppi di pari perpetuano invano antichi idiomi che i media informatizzati piano ogni giorno di più con topoi, anglicismi, acronimi, modi di dire, slang e tonemi le cui occorrenze accentuali sono sempre più disarticolate rispetto a quelle fruite dalle generazioni precedenti.

La prosodia è l'oggetto della scienza che lo studia, ossia la prosodica. Questo modesto ed effimero trattatello si assume anzitutto il compito di definire e marcare la differenza fra prosodica e prosodia, ribaltando una tradizione che vuole quest'ultima come equipollente lessicale della prima per cui la prosodia (quale scienza) non si non si distinguerebbe (foneticamente) dalla prosodia (quale eloquio). Le distinzioni, a volte, segnano le identità. E ciò pare tanto più vero quanto meglio il discorso si rende consapevolmente "epistemologico".

2. Epistemologia dei canoni prosodici.

Mentre la paralinguistica studia ogni più diversa gamma del para-verbale, la prosòdica si occupa esclusivamente delle prosòdie: intonazioni, toni, accenti, ritmi e altro, anche riferiti a respirazione, inspirazione, espirazione. Al centro della prosodia, la prosòdica pone la voce e il